

**Valdesi**  
**Un Sinodo per la tolleranza**

PIERA EGIDI

TORREPELLICE. Come ogni anno, la cittadina di Torre Pellice, considerata la «piccola patria» del protestantesimo internazionale, è tradizionalmente sede, nell'ultima settimana di agosto, dei lavori del Sinodo valdese e metodista, l'assemblea dei 180 «deputati» (metà laici e metà pastori), eletti dalle novanta comunità locali in rappresentanza dei 36 mila aderenti di quella che è la più antica e maggiore chiesa protestante. In queste belle valli del Piemonte, infatti, poterono storicamente sopravvivere alle reiterate persecuzioni quei gruppi di cristiani che dalla fine del 1100, al seguito del mitico Pietro Valdo di Lione, si erano sparsi per tutta Europa praticando la povertà, la libera predicazione itinerante di uomini e di donne, la fedeltà alla sola Scrittura e anticipando così molti temi della Riforma protestante a cui aderirono successivamente nel 1532.

Considerati già eretici dal Concilio di Verona nel 1183, furono quasi ovunque sterminati dall'inquisizione, riuscendo a difendersi, in un'alternanza di persecuzioni, confische ed esili solo su queste impervie montagne, con episodi di una vera e propria «guerra di popolo», e ottenendo infine i diritti civili e politici (non ancora la libertà religiosa essendo culti «volterlati») solo da Carlo Alberto il 17 febbraio del 1848, ricorrenza che viene ancor oggi celebrata con i caratteristici falò in mezzo alla neve. Il senso della propria identità e delle proprie radici è dunque ben presente nella memoria storica di queste popolazioni, unitamente a un vivo senso della tolleranza, del pluralismo e della democrazia, che determinò in anni recenti una capillare partecipazione partigiana alla lotta contro il nazifascismo, e a una profonda consapevolezza della distinzione tra fede, credo professato dal singolo e dalle comunità, e religione, forma istituzionalizzata e storicamente determinata e perciò non sacrale. Quante di queste tematiche siano molto attuali anche nel dibattito politico e culturale oggi in Italia, è evidente, ad esempio, in tutti i rapporti tra Stato e Chiesa, all'attenzione dell'opinione pubblica e del Parlamento per le questioni dell'insegnamento della religione cattolica nelle scuole, e all'ordine del giorno anche nei lavori di questo Sinodo (i protestanti si sono più volte pronunciati perché l'insegnamento religioso riguardi le famiglie e le comunità, non la scuola di Stato).

Anche i temi della pace, del disarmo, l'obiezione di coscienza, il Terzo Mondo, il finanziamento pubblico, oltre ai problemi connessi con la vita delle Chiese e delle opere sociali, saranno dibattuti in questa settimana dal Sinodo, questo piccolo parlamento che è stato efficacemente definito come una sorta di «veicolo assembleare», secondo il modo di funzionamento comunitario e democratico delle chiese valdesi-metodiste.

Anche la consacrazione dei tre nuovi giovani pastori, Daniele Bouchard, Vito Gardialo e Giovanni Carrari, avvenuta durante il culto domenicale di apertura, è stato un suggestivo momento comunitario, espresso dall'antico rito simbolico dell'imposizione delle mani da parte di tutti l'assemblea levata in piedi. Le ragioni della loro fede prima, e i loro sermoni poi sono stati ascoltati sabato e discussi pubblicamente con vivace dibattito da parte dei pastori e dei laici.

Significativamente, infine, al centro del culto di inaugurazione dei lavori del Sinodo, i temi del pluralismo religioso, del confronto ecumenico e con le confessioni non-cristiane e del dibattito con il pensiero laico sono stati oggetto della predicazione, tenuta dal pastore Alfredo Sonelli. È necessario - egli ha detto - passare da una visione «olemalica», con la cristianità occidentale al centro, a una visione «più copernicana» della fede, poiché «spesso nella storia la religione è servita come strumento di divisione, di odio, di guerra», «lo Spirito soffiava dove vuole».

Tutti abbiamo qualcosa da dare e qualcosa da ricevere, ha concluso Sonelli: bisogna quindi creare un clima di pace, di reciproco rispetto, affinché la diversità non sia occasione o pretesto di ostilità, ma desiderio di reciproca conoscenza.

**Il discorso di Biffi**  
**Il cardinale esorta i ciellini a svegliare tutti i cattolici**

**La Chiesa a Ci:**  
**«Grazie di esistere»**

Il cardinale Giacomo Biffi conferma il suo pieno appoggio a Comunione e Liberazione e rilancia l'integralismo. Il Papa non parla del movimento ed esorta a ridisegnare l'economia. Formigoni - il capo uscente - esulta: «La Chiesa è con noi». Si profilano due anime: una moderata e una ultra. Oggi arriva il ministro dell'Istruzione Galloni e la polemica con la Dc tornerà in scena.

DAL NOSTRO INVIATO  
RAFFAELE CAPITANI

RIMINI. «Vi ringrazio perché ci siete. Siate svegli per svegliare tutta la realtà del cattolicesimo italiano che ne ha bisogno». Quando ieri a mezzogiorno l'arcivescovo di Bologna, il cardinale Giacomo Biffi - finita la messa e spente le luci delle telecamere della diretta televisiva - è salito nuovamente sul pulpito per pronunciare queste poche, ma chiare parole, nella sala dove fino a quel momento era regnato un clima di suspense e incertezza è esplosa un freagioso applauso che ha riportato l'entusiasmo e le granti-

**Il meeting di Rimini**  
**Oggi arriva Galloni Riprenderà la polemica con la Dc?**

**La Chiesa a Ci:**  
**«Grazie di esistere»**

certezze di Ci. Quelle parole sono state come una liberazione e la prova tangibile che anche dopo le burrascose polemiche con la Dc e De Mita, Ci e il Movimento popolare godono ancora dell'appoggio pieno dei vertici della chiesa. L'interveuto di Biffi, considerato uno dei cardinali più vicini a Wojtyla, è servito anche per una rilettura del messaggio del Papa dove non conteneva alcun accenno al movimento nonostante il pontefice in più occasioni abbia mostrato le sue simpatie per questa realtà ec-

clesiale. Formigoni ha esclamato: «Siamo rimasti senza fiato per l'affetto e la carica di responsabilità che ci hanno dato il Papa e il vescovo». Un altro autorevole esponente di Mp ha commentato: «Grazie al cielo il Papa è ancora con noi».

I timori che i rapporti con la Chiesa avessero subito una brusca sterzata dopo le polemiche con la Dc sembrano dunque infondate? Formigoni dice trionfalmente di sì: «Biffi è venuto a dirci cose molto diverse da Ersilio Tonini. Monsignor Tonini, vescovo di Ravenna, dalle colonne di «Avvenire» aveva giudicato l'attacco di Mp a piazza del Gesù come un'indebita polemica, smodata, incomprensibile che crea disagio anzitutto negli aderenti a Comunione e liberazione, quelli di base, estranei a manovre politiche. Invece il cardinale Biffi è venuto a incoraggiare le falangi «ciellini» a proseguire nella loro marcia verso piazza del



Incontro tra monsignor Biffi e Formigoni al meeting di Rimini

tra Nord e Sud, tra Est e Ovest». Per Wojtyla non ci può essere ragione economica alcuna che «giustifici la creazione di bisogni artificiali o, al contrario, il soffocamento di quelli essenziali, come sono il lavoro, la possibilità di avere una famiglia, la giusta educazione dei figli, il riposo».

Il discorso di Biffi si è invece soffermato sulla «qualità» dell'esperienza di Ci. «Fino a vent'anni si fa poesia, dai vent'anni si fa filosofia, dai trenta ai quaranta si fa sociologia, dopo i quaranta si fanno i soldi». Con questa parabola l'arcivescovo ha voluto sottolineare «la giusta preoccupazione alla concretezza» ma anche il pericolo di un fatale smarrimento di ideali e il rischio di un affievolimento degli slanci più generosi. Secondo Biffi l'adunata di Ci «smentisce questa progressiva decadenza».

«Voi siete qui - ha osservato - per dire al mondo scettico e devoto solo al successo che l'uomo può conservare sempre una passione operosa per la giustizia e per una migliore distribuzione della fatica e della ricchezza». Quale uomo? «L'uomo integrale, quello che rimane sempre arrotolato sotto la bandiera di Dio», afferma provocatoriamente Biffi rilanciando così l'immagine integralistica che Ci in questi ultimi tempi aveva cercato di allontanare da sé.

Finito il suo discorso il cardinale è stato letteralmente assalito dai dirigenti di Mp, Formigoni si è genuflesso a baciarli l'anello. È indubbio che il discorso del cardinale ha ridato fiducia e slancio ai «ciellini» che in questa prima parte del meeting erano apparsi piuttosto ansiosi di sapere se avevano ancora il sostegno dei vertici della Chiesa.

Oggi arriva un democristiano: l'on. Giovanni Galloni, ministro della Pubblica Istruzione. Dovrebbe parlare di scuola, ma sarà un test per capire a quale punto sono i rapporti tra Mp e Dc dopo lo scontro Formigoni-De Mita.

**A Napoli guasto alla Mobil Oil**

Da un serbatoio della Mobil Oil, nello stabilimento di San Giovanni a Teduccio (nella foto), è uscito un grande quantitativo di olio combustibile. È stata invasa anche la sede di una strada circostante. L'allarme è cessato dopo qualche ora, quando i tecnici hanno individuato il guasto. I vigili del fuoco intanto erano intervenuti con schiumogeni e pompe idrovore. Circa due anni fa, nello stesso stabilimento, si verificò un incendio domato dopo 24 ore che provocò la morte di quattro persone.



**Con pony e calesse in piazza San Marco**

Non ha avuto davvero paura dell'acqua alta. Seduto su un piccolo calesse e trainato da un pony grigio di nome Barbarossa (alto appena 70 centimetri), Qualtieri Tanduo, sessantaduenne di Oriago (Venezia), ha fatto un ingresso insolito in piazza San Marco. Ci aveva già provato nei giorni scorsi, imbattendosi però nei divieti dei vigili. Ma questa volta ha incontrato, tra ponti e calli, solo turisti e coppie di sposi in vena di un clic originale. E se è vero che Venezia è vietata ai sacchi a pelo, non altrettanto può dirsi per pony e cavalli: l'ultima legge al riguardo risale al 1350. I vigili non si sono sentiti di applicarla. Ma un multa Tanduo l'ha presa ugualmente: il calesse non aveva catarifrangenti. Gli è costato 45 mila lire. Quando si dice il rigore...

**Elette Lady Italia e Lady Europa**

vero non originale - «nel giro della televisione». Accanto a lei, eletta una Lady Cinema (la diciannovenne pallavolista Monica Pieropan) e Lady Europa (l'inglese Amanda Jane Hill, di 26 anni).

**Teen-agers in cerca di titolo**

Mentre qualcuna viene eletta, molte altre sperano. È il caso delle 80 ragazze tra i 13 e i 19 anni che aspirano al titolo di «Teen ager 87» e di «show-girl Italia». Qualcuna otterrà anche borse di studio dell'Actor's studio di

**Più uomini che donne tra i «cuori solitari»**

Qualche guai ai «raduno dei cuori solitari» organizzati dal club «Italia che si incontra», e riservato ai «single» in cerca di future metà. Gli uomini presenti superavano numericamente le partners del gentil sesso. Si sono dovuti modificare i programmi delle danze. Per il resto, tutto è «filato» - è il caso di dirlo - benissimo, sotto l'emblema della serata, un cuore rosso fuoco.

**Uccide moglie e vicino di casa**

Irritato dal volume troppo alto del televisore, un braccante di 76 anni, Giuseppe Di Mauro, ha ucciso un vicino di casa a colpi di scure. Poi ha finito la moglie nello stesso modo. Consegnandosi ai carabinieri, ha detto di sospettare una relazione tra sua moglie e il vicino.

**Sorpreso a rubare minaccia di uccidersi**

Sorpreso a rubare in un appartamento, Franco Di Giacomini, messinese di 27 anni, ha tentato il tutto per tutto, minacciando di lanciarsi nel vuoto se i carabinieri non lo avessero lasciato libero. Ha ottenuto solo il telefono di salvataggio sotto le finestre, sul quale, dopo tre ore di inutili tentativi di persuasione, è atterrato felicemente.

**Non si apre il paracadute muore un giovane**

Aveva deciso di chiudere con il suo sport preferito, il lancio col paracadute dalle pareti alpine. L'ultimo lancio, purtroppo, gli è stato fatale. Ha così perso la vita Antonio Vanone, di 24 anni, residente a Saedis (Udine), mentre si lanciava dalla parete nord della «cima grande» delle tre cime di Lavaredo. Il paracadute non si è aperto del tutto, e il giovane è precipitato per oltre 450 metri lungo il pendio.

CRISTIANA TORTI

Dopo l'uscita polemica di Piccoli nessuno ha difeso la posizione del segretario  
La sinistra si riunirà a Lavarone: sarà una prima verifica pregressuale

**De Mita alla prova dei convegni dc**

Con la settimana del meeting di Ci a Rimini, si riapre di fatto, come ogni anno, l'attività politica. Dalla fine di questa settimana cominciano i convegni delle correnti della Dc in vista del consiglio nazionale del 15. La «provocazione» di Piccoli che ha detto che difficilmente De Mita sarà rieletto segretario al prossimo congresso, diverrà uno dei nodi centrali del dibattito interno dc.

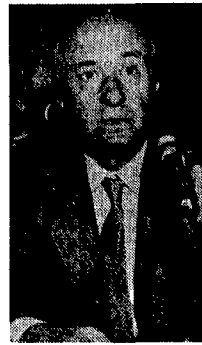
UGO BADUEL

ROMA. Quella frase pronunciata da Piccoli peserà parecchio, nei prossimi giorni, del dibattito interno alla Dc. «Non credo che De Mita sarà confermato per la quarta volta segretario», aveva detto l'esponente democristiano in una intervista a «Panorama» diffusa nei giorni scorsi. Il congresso dc è certo ancora lontano (primavera '88) e Piccoli è quello che è: un notevole margine nel gioco interno dc di oggi, un amico e ostinato oppositore «preambolista» di De Mita.

Ma, detto tutto questo, insistiamo: la frase di Piccoli è destinata a pesare parecchio nei convegni delle correnti dc che si terranno nei prossimi giorni e settimane, nel Consiglio nazionale dc che si aprirà il 15 settembre con una relazione di De Mita, nei dibattiti della Festa dell'Amicizia che si svolgeranno dal 19 settembre.



Mino Martinazzoli



Ciriaco De Mita

sicuramente nella sinistra dc un'area non limitata che ha visto il ricordo del De Mita prigioniero del «preambolo» di Forlani, tutto preso dalla mania privatistica e neoliberalista, e che non assolve De Mita - malgrado le sue successive correzioni di rotta - da quei «tradimenti». Il nome di Martinazzoli, i suoi discorsi del luglio, la sua immagine possono giocare contro De Mita, di cui peraltro lui stesso è un fedele, fino a provocare un cambio di cavallo? Difficile dirlo oggi. A Lavarone è prevista una

intervista un po' informale dell'inviato del «Tempo» di Mita ha solo badato a dare assicurazioni che il «caso Palermo non è esportabile», che esso è più «sintomo di crisi che segnale», che serve «una riforma elettorale», che «non c'è sintomo di superamento di una visione alternativa di Dc e Pci sul piano di governo» anche in rapporto ai «governi possibili» di cui parlò nell'articolo su De Gasperi di metà agosto. Insomma De Mita vuole rassicurare l'ala moderata interna, la «corrente del Golfo» (che anch'essa si riunirà nei prossimi giorni), il gruppo venuto in piena «fronda» (che lo ha invitato al Comitato regionale il 7 settembre), gli stessi amici di Donat Cattin - suoi antichi avversari - che si riuniranno a Saint Vincent il 10 settembre. Ai suoi segnali però non trova finora risposta.

Non per caso, dopo il pesante attacco di Piccoli, non c'è stato uno straccio di democrazia della pur vasta maggioranza che sostiene De Mita in tre successive elezioni alla segreteria, che si sia degnato di spendere una parola in difesa dell'uomo. Anzi no, uno ce ne è stato: il dc P'A-melio del mini-gruppo di Emilio Colombo che ha detto, della frase di Piccoli, che «cerce punture di spillo nella Dc

sono frecce avvelenate». Un po' poco.

De Mita si trova dunque oggi tanto più solo nella Dc? Sarebbe un azzardo dirlo. È sicuramente vero che gli stessi suoi amici lo volevano piuttosto al governo che al partito nella fase attuale. Ma questa è certo cosa diversa dal siluramento di cui parlava Piccoli e di cui d'altra parte parlano certi ex dorotei e «preambolisti»; o che agitano con veemenza forlani e andreottiani in questi giorni visibilmente e rumorosamente sostenuti e osannati dalle truppe cammellate di Formigoni accampate a Rimini.

Bisognerà vedere dove e come si collocherà la vera anima di maggioranza della Dc, cioè verso dove si orienterà la vecchia palude («la base macelleria» come la chiamavano i dossettiani negli anni Cinquanta) che dai tempi di Fanfani fino a quelli di De Mita è stata sempre la vera arbitra dei congressi democristiani. De Mita sembra sentirsi sicuro e anzi rafforzato dall'esito complessivo del luglio politico. Ma certo non sarà lui a dimenticare che Fanfani, alla vigilia del giorno di Santa Dorotea, nel lontano 1959, si sentiva più sicuro di lui. E il giorno dopo non era più né segretario né presidente del Consiglio.

**Nuovi campi per i profughi a Capua e a Jesolo**  
**Fanfani insiste: «Non possiamo ospitare tutta la Polonia»**

Profughi polacchi, atto terzo. Prima la minaccia di rimpatrio per il 95% degli esuli. Poi le dichiarazioni del Viminale di sabato; tutti, perseguitati politici o meno, possono restare in Italia. Ora l'operazione massiccia di decongestionamento per il campo di Latina. Ma sia chiaro, ricorda il Viminale, il rubinetto della solidarietà non può restare aperto, a pieno flusso, in eterno. Chi è dentro è dentro...

ROMA. Per decongestionare il campo di Latina, già allargatosi, alla selvaggia, nella tendopoli sorta sul sagrato della chiesa locale dell'Immacolata, dopo Lecco, dopo Castelnuovo di Porto, il ministero degli Interni ha puntato gli occhi, ora, su un altro paio di rifugi possibili: Capua, in Campania, e, molto lontano da qui, Jesolo, in Veneto. Il Viminale ricorda che Protezione civile, Croce rossa, Difesa, sono al lavoro per assicurare un letto a tutti, anche se per i profughi resta un problema la vita

ingrata che sono costretti ad affrontare nei rifugi italiani, fra sovraffollamento ma anche, semplicemente, igiene precaria, scarsità d'arredi, angherie piccine, come dimostra il caso del residence Sporting di Roma.

Da domenica, intanto, il Viminale si preoccupa anche di rintuzzare ironie o critiche di chi ha detto e scritto che è stata fatta una «marcia indietro». Prima l'ipotesi di rimpatrio forzato, poi, dietro pressione dell'opinione pubblica, la generosità dell'ultima ora.

Viene diffuso, così, il testo delle dichiarazioni rilasciate da Fanfani a Ferragosto, quando il problema profughi arrivò al governo. «Etica millenaria di solidarietà», «obbligo costituzionale», «immagine positiva dell'Italia all'estero» erano, si ricorda, i tre principi ben dichiarati da Fanfani nell'occasione. Da cui discendeva che di respingere i polacchi da Janzelski non c'era intenzione (ma i controlli dei documenti arrivati nei giorni scorsi a Latina e Lecco qualche dubbio lo lasciano...). Sicché il ministro apprezza «naturalmente» le rivalutazioni, benché tardive, ma le considera fiate e inchiostrare spretate, perché bastava stare attenti per «risparmiarsi le critiche».

Solidarietà millenaria di un'Italia che è «uno dei paesi più ospitali del mondo». Sì, ma questo mondo, «non può ospitarlo tutto» dentro le proprie frontiere. Il replay del discorso fanfaniano conferma che l'immigrazione polacca d'ora in poi sarà selettiva. Delle decine e decine di fuoriusciti da Varsavia, da Danzica, se ne accetteranno alcuni, in testa, naturalmente, i rifugiati polacchi. Ma i controlli della commissione italiana, aiutata da un funzionario dell'Onu, dimostrano la difficoltà degli accertamenti in questo senso, visto che la maggior parte dei profughi ha documenti falsi o inesistenti.

Sul «caso immigrati» oggi c'è da registrare anche una dichiarazione del socialdemocratico Puletti. Il quale sembra deciso a rettificare quelle del suo compagno di partito Luigi Preti. Se Preti diceva in sostanza che in Italia lui i polacchi li vuole, la manodopera nera no, Puletti, conciliante, dice: «Accogliamoli tutti, neri e polacchi».



Controllo medico per un bambino polacco nel campo di Latina

**Rinascita** nel numero da oggi nelle edicole

- Il vero gioco a tutto campo di Mauro Calise, Massimo De Angelis, Franco Ottolenghi, Gianni Pellicani, Mario Tronti
- Culture e valori nella crisi - Un po' troppo dalla parte dell'individuo? di Aldo Zanardo
- I perché della svolta in Centroamerica di Guido Vicario
- Moderni, ma in che modo? Sviluppo ed eredità confuciana in Estremo Oriente tavola rotonda con Filippo Coccia, Krzysztof Gawlikowski, Paolo Santangelo